

# MATHERA®

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



12

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 giti / 20 set 2020 - Anno IV - n. 12 - € 7,50



Speciale Avucchiare:  
il mondo dell'apicoltura  
a Matera

Madonna della Bruna:  
nuove acquisizioni sull'affresco  
e sull'origine del titolo mariano

L'antica Bradanica,  
una via  
per la Terrasanta

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

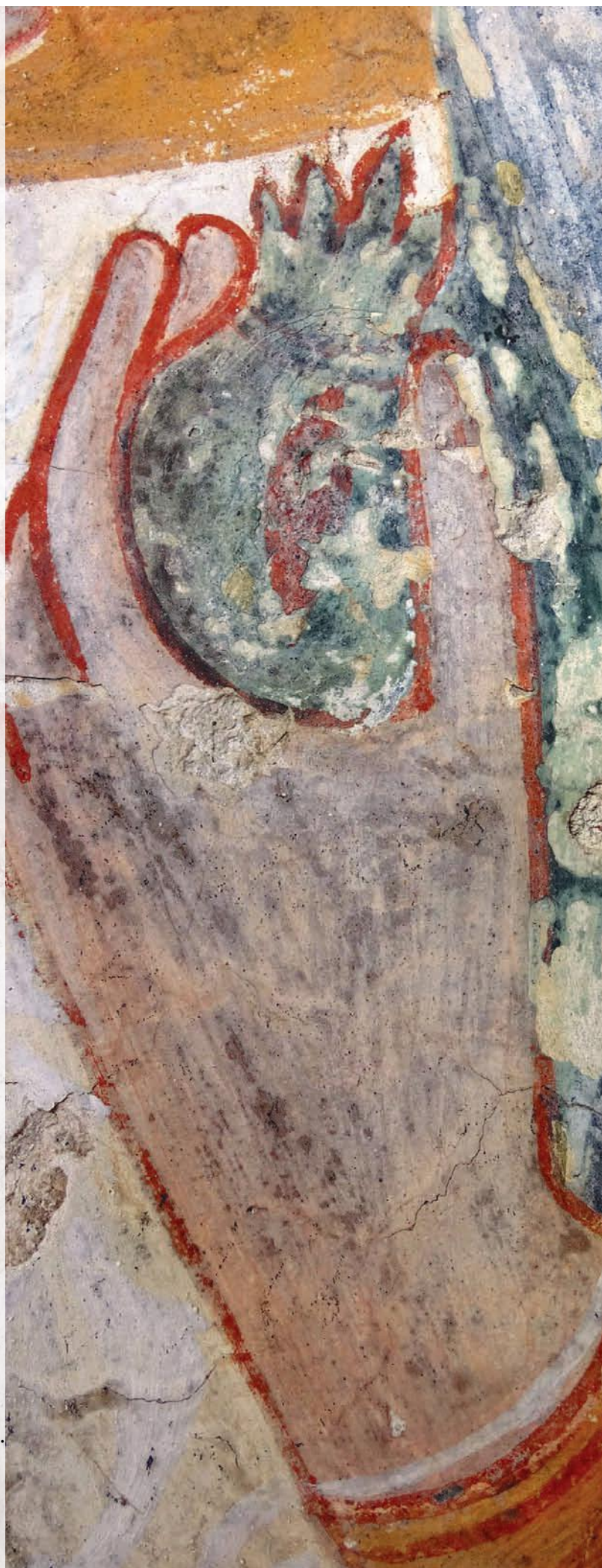
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Chiancone N. G., Le razze canine nelle attività agropastorali, in "MATHERA", anno IV n. 12, del 21 giugno 2020, Antros, Matera, pp. 114-116.



# MATHERA®

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.12 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2020

In distribuzione dal 21 giugno 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Enrico Lamacchia, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

[www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it)

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Quando la storia del territorio si fa dolce**  
*di Pasquale Doria*
- 9** **L'affresco della Madonna della Bruna nella Cattedrale di Matera**  
*di Domenico Caragnano*
- 13** **S. Maria de Bruna, il titolo mariano che venne dalla Moravia**  
*di Francesco Foschino*
- 22** **Le reliquie di San Giovanni abate nella Cattedrale di Matera**  
*di Marco Pelosi*
- 31** **Classi dominanti e subalterne nella Matera del Settecento**  
*di Salvatore Longo*
- 37** **Tipologia ed evoluzione delle cucine rupestri**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 43** **L'agricoltura materana nei primi decenni del Novecento**  
**Le attività della Cattedra Ambulante**  
*di Raffaele Paolicelli*
- 53** **Calendario alimentare del Materano e ciclo agrario**  
*di Gea De Leonardi*
- 63** **La via Bradanica, l'altra strada per la Salvezza**  
*di Pasquale Doria*
- 71** **Valentin Dubossarsky-Grossmann, il medico russo confinato a Ferrandina**  
*di Michail G. Talalay*
- 78** **I primi passi del cane a sei zampe in Lucania**  
*di Nicola Ricciardi*

## SPECIALE

- 156** **Il mondo dell'apicoltura a Matera**  
**Le pecchiere o avucchiare nel corso dei secoli**  
*di Giuseppe Gambetta, Gianfranco Lionetti, Marco Pelosi*

### In copertina:

*Exultet* 1: elogio delle api, Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, in: AA.VV., *Exultet*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.

### A pagina 3:

Matera, Piazza Vittorio Veneto, 2 luglio 2014: lo "strazzo" del Carro della Bruna. Quest'anno, come noto, i festeggiamenti saranno in tono minore, senza il Carro e il suo tradizionale "strazzo" (Foto di Rocco Giove).

## RUBRICHE

- 85** **Grafi e Graffi**  
La Triplice Cinta, il Tris e l'Alquerque: da tabulae lusoriae a simboli di pellegrinaggio  
*di Sabrina Centonze*
- 97** **HistoryTelling**  
La masciara Ciolla della Luna  
*di Gianfranco Lionetti*
- 104** **La penna nella roccia**  
Calcere di Altamura e Calcarenite di Gravina  
*di Mario Montemurro*
- 106** **Radici**  
La ferula  
*di Giuseppe Gambetta*
- 114** **L'arca di Noè**  
**Le razze canine nelle attività agropastorali**  
*di Nunzio Gabriele Chiancone*
- 117** **C'era una volta**  
Monete salernitane in Basilicata  
Lineamenti di circolazione monetaria sulla base dei ritrovamenti  
*di Pierluigi Canoro*
- 120** **Voce di Popolo**  
"La Destina", emblema materano del maleficio  
Era scolpito in una testa che non bisognava mai guardare  
*di Pasquale Doria*
- 123** **Verba Volant**  
L'eredità contesa  
L'identità dialettale tra accettazione di nuovi modelli e rispetto della tradizione  
*di Emanuele Giordano*
- 126** **Scripta Manent**  
Cronache atlantiche dalla Matera degli anni Cinquanta  
*di Francesco Foschino*
- 139** **Echi Contadini**  
Il recupero, il riciclo e il riuso nel passato  
*di Donato Cascione*
- 144** **Piccole tracce, grandi storie**  
L'aereo militare che precipitò a Matera nel 1976  
"Con l'ala tesa a gloria o morte"  
*di Raffaele Paolicelli*
- 149** **Ars nova**  
Cesare Maremonti, artista architetto di Matera  
*di Rocchina Martocchia*
- 153** **Il Racconto**  
La chiscedd  
*di Grazia Anobile*

## Le razze canine nelle attività agropastorali

di Nunzio Gabriele Chiancone

Chi, se non il cane, potrebbe essere il miglior amico dell'uomo?

Una domanda che sorgerebbe spontanea se analizzassimo storicamente il legame che unisce l'uomo e il cane. Un legame tutt'altro che recente se pensiamo che Plutarco in *Vite parallele* racconta che Alessandro Magno, dopo aver perso il suo cane Peritas, fece addirittura costruire una città in suo nome.

Addomesticato ben prima del XIII sec. a.C. – data a cui risale un reperto archeologico di cane inumato insieme ad un uomo a Bonn-Oberkassel in Germania –, il cane ha sempre aiutato l'uomo nei più disparati lavori e le sue stesse mutazioni evolutive si potrebbero ricondurre alle esigenze dell'essere umano.

La selezione delle razze canine in base alla loro capacità e non in base alla loro bellezza è un'attività che ha da sempre interessato l'uomo fino ai primi anni del secondo dopoguerra.

Nel nostro caso specifico abbiamo analizzato come all'interno delle masserie dell'agro materano venivano utilizzate alcune razze dalle caratteristiche ben differenziate. Le masserie fino ai primi anni Settanta oltre ad essere vere e proprie aziende produttive sia in campo agricolo che in campo zootecnico, fungevano da piccoli villaggi all'interno dei quali uomini e donne venivano impiegati in diversi lavori. Se è vero che muli, cavalli, asini, buoi hanno lavorato per l'uomo è vero anche che i cani hanno lavorato con l'uomo.

Uno dei ruoli più importanti era affidato ai "Volpini",



Fig. 1 – Volpino detto anche *Quen du trainir* (cane del trainiere)



Fig. 2 – Mastino Abruzzese, masseria Chiancone (Archivio Luca Pastore – Chiancone)

conosciuti a Matera con il nome di *Quen du trainir*. Mi è stato raccontato da una discendente della nota famiglia di trainieri *i Zannone* che spesso veniva affibbiato a questi cani il nome di *Uagliò* e non c'è da meravigliarsi se in alcuni casi questa razza viene identificata proprio da questo termine.

Nonostante le piccole dimensioni il Volpino è un coraggioso guardiano: veniva lasciato a sorvegliare i traini incustoditi o le *vsòzzr* (bisacce) con le vettovaglie durante i lavori nei campi. Non si staccavano mai dai loro padroni, vivevano in simbiosi con i muli e i cavalli e accompagnavano *u' trainèrr* (i trainieri) in tutti i loro viaggi (fig. 1).

Un altro compito importantissimo ricoperto da questi formidabili cacciatori in miniatura era quello di uccidere ratti e serpenti all'interno delle stalle, ragion per cui spesso venivano chiusi in quest'ultime insieme al bestiame. Spesso era proprio durante le fiere del bestiame che i diversi proprietari di volpini si incontravano per farli *cacchiè* accoppiare scegliendo tra i soggetti più intelligenti e agili.

Padrone indiscusso *du jozz* (recinto delle pecore) era sicuramente il Mastino Abbruzzese (fig. 2) chiamato a Matera *u quen du pechr*. Dal folto pelo bianco e dalla

massiccia struttura fisica (può superare i 45 kg) questo cane rustico ha accompagnato per secoli greggi e mandrie transumanti dall'Abruzzo alle nostre zone, difendendo pecore e vacche dalle incursioni del temutissimo lupo.

Frutto di una rigorosa selezione genetica, questa antica razza di cani da pastore è stata portata fino a noi migliaia di anni fa dai pastori nomadi provenienti dall'Asia. Come sottolinea il noto biologo Franco Tassi, questo cane veniva utilizzato dai Sanniti, prima che arrivassero Romani, già nel I secolo d.C.

Lo scrittore romano Columella scriveva nel *De re rustica*: «Il cane da pastore deve essere bianco affinché all'alba, quando il lupo aggredisce il gregge e il cane combatte in sua difesa, il pastore che accorre non abbia a colpire il cane anziché l'aggressore».

Il momento di maggior diffusione di questa razza è avvenuta durante il XIX secolo di pari passo con l'espansione degli allevanti ovi-caprini. Da alcune fonti si apprende che venivano utilizzati in linea di massima uno o due cani ogni cento pecore: non è difficile immaginare che nei grossi allevamenti, che contavano migliaia di capi, i cani potevano superare anche le cinquanta unità. Qualche anno fa durante i lavori di ristrutturazione di uno Jazzo all'interno del Parco della Murgia materana gli operai trovarono un esemplare probabilmente di questa razza inumato dopo il crollo di una parete (comunicazione personale del proprietario). Alcuni vecchi pastori della zona raccontano che era abitudine separare i cuccioli dalla mamma dopo il parto in un posto non troppo lontano da essa, si credeva che i cuccioli che lei avrebbe ripreso per primi sarebbero stati i soggetti migliori.

I cuccioli dovevano stare con le pecore il più possibile e il pastore evitava in tutti i modi di *acchrsclorl* (accarezzarli) per evitare che si *ammanzovn* (rendevano docili). A protezione del cane adottavano *u' chdder cù sprin* (Vreccale): un collare in ferro o in cuoio costituito da numerosi punzoni in ferro che aveva la funzione di dissuadere l'attacco del lupo ed evitare che quest'ultimo mordesse la gola del cane e ne provocasse la morte.

La crisi degli allevamenti ovi-caprini iniziata subito dopo il secondo dopoguerra e la progressiva riduzione degli armenti ha fatto sì che questa razza, confusa sempre più spesso con il "Pastore Maremmano", rischiasse quasi l'estinzione. Oggi la Regione Abruzzo *in primis* promuove l'allevamento del Mastino Abruzzese unica vera difesa, in grado di diminuire gli attacchi dei predatori di greggi e mandrie. Un'altra razza di canide che non poteva mancare all'interno di una masseria era il "Corso" o come veniva chiamato da queste parti *quen Mastin* o *quen da massarij* – anche se quest'ultima definizione è da intendersi in modo generale rispetto a tutte le razze canine utilizzate all'interno delle masserie.

Il cane Corso è un'antichissima razza autoctona del meridione d'Italia (fig. 3), allevato da sempre nella zona a cavallo tra Basilicata, Puglia e basso Molise. Possibile discendente del *canis pugnax*, cane da guerra romano, l'eti-

mologia del nome deriverebbe dal latino *Chors* (recinto, giardino) richiamando l'impiego che questa razza ha da sempre avuto ovvero, la difesa di uno spazio recintato.

Anche in questo caso Columella nei suoi scritti specifica come dovrebbe essere il giusto cane da guardia descrivendo quasi alla perfezione le caratteristiche del cane Corso:

«Il cane da cortile che si oppone ad incursioni di uomini ha certo un aspetto più terribile se è nero, di notte poi non si vede perché somiglia alle tenebre. Si preferisce quadrato piuttosto che lungo e tozzo, con il capo tanto grande che sembri la maggior parte del corpo, con le orecchie abbassate e pendenti, con occhi neri o glauchi, lucenti di una luce fiera, con il petto ampio e peloso, spalle larghe, zampe tozze e irte, coda corta, spesse callosità, larghissime dita e unghioni alle zampe, che i greci chiamano artigli. Questa sarà la conformazione più pregevole in un cane da cortile. La sua indole non deve essere né mitissima né per contrario truce e crudele. Non ha molta importanza che i cani da cortile siano pesanti di corpo e poco veloci, essi devono lavorare da vicino e camminando, piuttosto che da lontano e slanciandosi a corsa. Stanno sempre intorno ai chiusi e nell'interno degli edifici, anzi non devono allontanarsene neppure poco e fanno a perfezione l'ufficio loro si avvertono acutamente l'odore di chi si avvicina e lo spaventano con il latrato e non gli permettono di avvicinarsi, o con somma costanza e con violenza assalgono chi tenta di farsi avanti. Dopo quaranta giorni dalla loro nascita converrà tagliare la coda dei cagnolini nel modo seguente: c'è un nervo che si snoda lungo gli articoli sella spina fino all'estremità, lo si afferra con i denti lo si tira fuori un poco e lo si spezza, con questa operazione la coda non acquista più una lunghezza sgraziata, e nello stesso tempo, come affermano molti pastori, si tiene lontano la rabbia, malattia pestifera e mortale per queste bestie».

Questa splendida razza ha da sempre occupato il posto di guardiano della masseria, con l'avvento del brigantaggio nel meridione d'Italia spesso questi cani venivano



Fig. 3 – Cane Corso (foto Nancy Koper)



Fig. 4 – Battuta di caccia. Si può notare il cane incrocio Mastino Abruzzese e Corso. In alto a sinistra E. Riccardi, P. Latorre, V. Giudicepietro, Radogna, D. Marinaro. Seduti: F. P. Montemurro, Morelli, F. Staffieri, F. sco Riccardi fu Emanuele (Foto Archivio Riccardi)

rubati da cuccioli e allevati dai briganti che si erano dati alla macchia. Celebri sono rimasti i due cani “Leonessa e Malcuore” che accompagnavano il Brigante calabrese Paolo Mancuso detto “Parafante” nelle sue scorribande, e che rimasero uccisi con lui durante un conflitto a fuoco contro l’esercito sabauda (Todaro 2011).

Il cane Corso veniva ampiamente utilizzato all’interno delle masserie meridionali di Puglia e Basilicata i suoi diversi ruoli cambiavano in base a due elementi: colore del manto e il carattere.

Si preferivano soggetti dal pelo nero scuro per servizi di guardia negli allevamenti di cavalli Murgesi così da mimetizzarsi tra i puledri e scoraggiare il furto da parte di ma-



Fig. 5 – Incrocio tra Mastino Abruzzese e Corso. (foto Archivio Luca Pastore – Chiancone)

l'intenzionati. Invece, durante le battute di caccia avveniva una vera e propria sinergia tra diverse le diverse razze (fig. 4), oltre agli astuti *chen Brocch* (Bracco italiano) dal fiuto inconfondibile e ai velocissimi *chen Lvirir* (Levriero meridionale) che riuscivano a raggiungere una lepre in corsa, si utilizzavano i cani Corso con un manto chiaro o tigrato così da mimetizzarsi nelle sterpaglie. I cani Corso erano impeccabili nella caccia grossa ai cinghiali e si differenziavano dagli altri cani per l’audacia con la quale si avventavano contro *astrc* (istrici) e *mlegn* (tassi).

I massari più attenti evitavano di far incrociare le diverse razze eccezion fatta per il Corso e il mastino abruzzese, dal cui accoppiamento ne derivavano meticcici di grossa taglia che univano la forza e la rusticità del primo al proverbiale temperamento del secondo (fig. 5).

Nei ricordi del dott. Riccardi riportati nel libro “L’ultima estate di Mazzapede - la Malannata” c’è un passo che fa capire quanto questi cani protettivi e guardinghi fossero temuti nelle masserie: «Fu accolto dall’abbaiare dei cani e, soprattutto di Cerabona, un bastardo maremmano, che stratonava rabbiosamente la catena alla quale era legato, e dalla quale sembrava volersi liberare per avventarsi contro il cavallo ed il cavaliere che visti apparire da lontano non aveva ancora riconosciuto».

#### Bibliografia

COLUMELLA, *De re rustica*, testo latino e trad. it. a cura di Rosa Calzecchi Onesti, Roma, Ramo editoriale degli agricoltori, 1947-48.

RICCARDI, *L’ultima estate di Mazzapede - La Malannata*, giugno 2004, p. 15.

TODARO, *Lupi & Briganti*, 2011, p. 39.